



Signore, sono nel tuo Natale

Signore eccomi davanti a te! Sono nel tuo Natale... Davanti alla tua capanna di luce lontana che illumina i miei passi insicuri.

Davanti ai tuoi pastori che mi ricordano la bellezza semplice della vita.

Davanti ai raggi della tua stella che filtrano negli occhi della mia anima e rincuorano il cammino.

Davanti ai tuoi angeli che, fratelli e sorelle, mi parlano di te.

Davanti a Maria, tua madre, che, come me, vive il sogno silenzioso del Dio vicino.



Davanti a Giuseppe, tuo padre nella fedeltà, che, come me, cerca risposte nel vangelo che non abbandona.

Davanti alle tue creature che, come me, vivono la fragilità dell'umanità.

Davanti alla tua storia che, fuori dal tempo, vive la storia del mio tempo.

Davanti alla tua luna splendente che, come me, vive la nostalgia della tua tenerezza.

Si Signore, sono davanti a te! Infreddolito, incredulo, ma meravigliato che mi cerchi ancora...

Per noi discese dal cielo

Ouando recitiamo il Credo, diciamo:"Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo." Spesso si sente questa domanda che ci induce a riflettere: "Ma dove finisce il cielo?". È il cielo, infatti, a dare senso alla terra: la terra senza cielo è fango; ma la terra con il cielo è giardino. Tutto sta nello sguardo rivolto in alto, con il cuore proteso verso la speranza. Cielo è allora quando non ci stanchiamo mai di guardare in alto ed usciamo da noi stessi e alziamo la testa; quando non ci lasciamo scoraggiare dalla tristezza del presente, che rischia di trascinarci in un vortice negativo, nel quale la vita si fa pessimismo. "Guardare il cielo" è, allora, il senso della festa più sentita dell'anno: il Natale. Una festa bellissima. che conforta e dona un sorriso rinnovato alla vita. Quest'anno vivremo sicuramente il Natale in maniera diversa, ma secondo me, non in modo del tutto negativo: vivremo un Natale più simile al primo Natale della storia.

La grande tentazione oggi è, a mio avviso, l'autoreferenzialità. Una parola complessa, un po' lunga, ma ben compresa dai giovani. Soprattutto loro sono capaci di coglierla nella sua insidia e nel suo messaggio. Autoreferenzialità è l'opposto del guardare al cielo: in essa, infatti, tu guardi sempre te stesso, ti misuri solo sulle tue forze, ti senti al centro del mondo. Se stai male, tutta la tua famiglia deve soffrire; se sei felice, tutti devono gioire, in una manifestazione vuota di sentimenti.C'è autoreferenzialità anche nelle comunità cristiane. Soprattutto quando si pongono ostacoli nel fare ciò che il Signore ci chiede, perché si ha paura. La paura è il frutto amaro del ripiegamento su se stessi, l'opposto di quello che dice san Paolo: "Quando sono debole, è allora che sono forte". Si sente, cioè, che la fragilità riscontrata nel proprio cuore, ma letta alla luce del cielo, cioè del Cristo Risorto, non fa più paura, non chiude. Anzi, allarga il cuore alla fiducia. La paura è vinta, il cuore riprende a sperare. E subito rinasce il gusto di amare, di avere relazioni vere con gli altri. È la maturazione della castità, la quale pone al centro non più il proprio corpo, ma il cuore degli altri, il loro volto, le loro lacrime. E più esci da te stesso, più ami. E più ami, più sei libero. Ma per amare, occorre sempre un cielo, uno sguardo alle cose di Dio. Anzi, uno sguardo a Dio stesso, il cui cuore è la misura della vita. Il Signore non misura il cielo, non lo dona a chi merita, ma a tutti, gratuitamente. Perché è nella gratuità che si scopre il senso del cielo. E allora, dove finisce il cielo? Il cielo finisce nel cuore stesso di Dio, fatto uomo per ciascuno di noi. Buon Natale.

Mons. Attilio Zanderigo

PAPA FRANCESCO HA INDETTO

L'ANNO DI S. GIUSEPPE

Fino all'8 dicembre 2021, grazie allo speciale Anno di San Giuseppe indetto da Papa Francesco, i fedeli di ogni parte del mondo potranno ricevere l'indulgenza plenaria. Confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre sono le consuete condizioni richieste per lucrare l'indulgenza, in vista della qua-

le la Penitenzieria apostolica – nel decreto che accompagna la lettera apostolica "Patris Corde" - ha disposto modalità precise.

Si concede l'indulgenza plenaria:

- a quanti mediteranno per almeno 30 minuti la preghiera del Padre Nostro, oppure prenderanno parte a un ritiro spirituale di almeno una giornata che preveda una meditazione su San Giuseppe;
- a coloro i quali, sull'esempio di San Giuseppe, compiranno un'opera di misericordia corporale o spirituale;
- a quanti reciteranno il Rosario, nelle famiglie e tra fidanzati;
- a "chiunque affiderà quotidianamente la



propria attività alla protezione di San Giuseppe e ogni fedele che invocherà con preghiere l'intercessione dell'Artigiano di Nazareth, affinché chi è in cerca di lavoro possa trovare un'occupazione e il lavoro di tutti sia più dignitoso";

• ai fedeli che reciteranno le Litanie a San Giuseppe (per la tradizione latina), oppure l'Akathistos a San Giuseppe, per intero o almeno qualche sua parte (per la tradizione bizantina), oppure qualche altra preghiera a San Giuseppe, propria alle altre tradizioni liturgiche, "a favore della Chiesa perseguitata *ad intra* e *ad extra* e per il sollievo di tutti i cristiani che patiscono ogni forma di persecuzione".

Lettera alle comunità parrocchiali

Care comunità parrocchiali,

voi siete il punto di riferimento locale della nostra Chiesa diocesana, il terreno fertile in cui i sogni e le idee comuni trovano una forma concreta e coinvolgente.

Come Consiglio Pastorale Diocesano vi raggiungiamo per farvi sentire il nostro più vivo incoraggiamento riguardo al cammino di iniziazione cristiana dei nostri ragazzi. Molte persone nelle nostre comunità si sono lasciate interrogare e hanno lavorato su come rinnovare le modalità con cui presentare ai nostri bambini e ragazzi la figura di Gesù. Sono stati preparati nuovi strumenti che i parroci e i catechisti hanno ricevuto dall'Ufficio diocesano per l'annuncio e la catechesi, con cui ha collaborato l'Ufficio di pastorale della famiglia, con lo scopo di organizzare incontri adatti a bambini, ragazzi e famiglie: è cambiata la realtà in cui viviamo e, di conseguenza, sta cambiando anche il modo di "fare catechismo".

Vi chiediamo di far pervenire questa lettera alle famiglie dei bambini e dei ragazzi della vostra comunità.

Cari bambini e bambine, ragazzi e ragazze, scriviamo proprio a voi!

Per la nostra Chiesa di Belluno-Feltre siete un bene preziosissimo, siete quanto di più bello Dio poteva donarci.

Gesù ha proposto a noi adulti proprio voi come modello da imitare! Vogliamo dire con forza che noi abbiamo fiducia in voi! Ci aiutate a desiderare una Chiesa vivace, aperta alle risate, ai vostri modi di essere. Noi tutti vorremmo che gli incontri di catechismo siano per voi un'esperienza bella e significativa, in cui poter scoprire che la vita di Gesù parla alla vostra vita quotidiana e che, veramente, si può essere felici volendo bene a Gesù. Il "catechismo" vi vuole raccontare una storia, sempre vera, vi vuole portare a incontrare un grande amico: Gesù. Egli sa ascoltare le nostre domande e i nostri desideri. L'ascolto, la comprensione, la sincerità e l'aiuto che cercate nei vostri amici, li troverete moltiplicati in Gesù.

Vogliamo dire ai vostri genitori il nostro grazie, perché sono loro i primi a prendersi cura di voi e della vostra crescita. Ci auguriamo che possiate vivere le vostre case ora, ma anche quando la pandemia sarà passata, come il primo luogo di crescita nell'amicizia con Gesù, nell'ascolto della sua Parola che illumina la vita di bene. Proprio l'amicizia con Gesù ci farà scoprire di appartenere anche a una comunità più grande della famiglia che è la Chiesa, per essere testimoni di fede nei nostri paesi, nei luoghi di lavoro, a scuola, giocando nel tempo libero, nel campo da calcio, con gli amici. Ogni incontro, ogni situazione concreta di vita può essere un'occasione di crescita nella fede.

Cari bambini e bambine, ragazze e ragazzi, vogliamo rivolgerci con gratitudine anche ai vostri parroci che hanno pensato per voi luoghi, spazi, momenti di incontro e che mettono il loro cuore nel raccontarvi di quel Gesù che ha cambiato così profondamente le loro vite.

Grazie alle vostre catechiste e catechisti: la loro passione ci insegna che dedicare del tempo a Dio è un dono che ci arricchisce gli uni gli altri. E insieme a loro, rivolgiamo un grazie anche agli animatori e a tutti coloro che, secondo le forme più varie e i talenti più inaspettati, vi aiutano a

fare esperienze di un Dio buono e misericordioso, presente in ogni aspetto della vita, così come ce l'ha fatto conoscere Gesù.

Vi affidiamo questo messaggio nella giornata in cui si festeggia Maria Immacolata, mamma di Gesù: che il Suo sguardo Materno accom-



pagni le nostre comunità e sostenga con dolcezza e fermezza ogni passo del vostro cammino di crescita nella fede!

> Il Consiglio Pastorale Diocesano 8 dicembre 2020

La spina che guarisce

Nel 1471 la cattedrale fu avvolta da un violento incendio, che quasi tutto si portò via. Paradossalmente questo dramma si trasformò in una proficua occasione. Vennero chiamati alcuni tra i migliori architetti del tempo, i Lombardo. Avevano costruito meraviglie. A Venezia e in tutti i territori della repubblica. Realizzarono un plastico di cirmolo, grande e profumato, che corrisponde in sostanza alla cattedrale come la vediamo oggi. Fu messo a disposizione della popolazione. Perché potessero vedere, toccare.

Che cosa? Un progetto, cioè il coraggio di (pro) gettare lo sguardo più in là. Oltre il tempo presente, in cui si vedevano solo macerie e la disperazione era un rischio concreto.

E ciascuno, anche con un piccolo segno, poté partecipare all'avventura della ricostruzione. Da dove veniva questo coraggio di ripartire? ...Il coraggio di una città... dimostrato dai suoi maggiorenti, fino all'ultimo dei

poverelli? Da un piccolo segno, che il vescovo Buffarello decise di porre proprio dietro il modello dei Lombardo: era la sacra spina.

Oggi si trova nel reliquiario in foto, un gioiello di oreficeria proveniente da Costantinopoli. Da un progetto e da una spina, ebbe luogo la riscossa. La seconda in particolare, attirava moltissima gente da tutta la diocesi ed oltre. Così, la pesante ferita venne sanata proprio grazie ad una spina.

Che paradosso! Nello stesso modo, guardare la croce ora è la possibilità di ricomprendere come la nostra salvezza sia già avvenuta e si stia compiendo, ad opera di Uno che ci vuole così bene da essersi lasciato ferire per noi. Uno che non ha paura delle ferite, anzi... Uno che non è ancora sceso da quella croce, la cui bellezza si può ammirare meglio, se ci si mette in ginocchio. A lato o di fronte. Ma lo si può fare anche dall'ultimo banco.

Ricordo di Giovanni Paolo II nel centenario della nascita

Qualche pensiero che mi viene per voi, che me lo avete gentilmente chiesto e sarebbero tanti. Mi pare forse che il fatto di aver ricevuto il Santo Padre nella Nunziatura Apostolica in Madagascar, ad Antananarivo, durante qualche giorno, dà la possibilità di incontrare un po' di più da vicino il Papa. Direi tre momenti:



preparato lì - perché alla fine tutti vanno dal Nunzio se c'è qualche problema. Capo Missione si deve ricordare di come devono andare tutte le cose. Concludo: che il Papa avesse questo sentimento, questa percezione del problema degli altri che, la sua presenza, pure, fosse una difficoltà.

ni di colui che ha

il mattino, il primo giorno, vado a vedere in cappella molto presto per controllare se tutto fosse a posto, perché sapevo che il Papa, al mattino, va subito in cappella. Vado, e lui è già lì, è già lì, ma non nel banco che avevano preparato le buone suore (dicevano: dev'essere tutto bianco, tutto bello). Lui stava all'ultimo posto, in ginocchio, neanche sul banco, ma con le ginocchia a terra, a pregare assorto in Dio. Ed è una delle caratteristiche che molti riconoscono in questo nostro grande Papa.

Poi posso dire qualcosa di quando se ne andò. Arriva dentro la stanza, dove io stavo, e dice: "oggi è il giorno della sua liberazione" (come, oggi è il giorno della mia liberazione?). Sì, perché è una liberazione –aggiunge- quando un Papa se ne va per fine visita: cioè, ecco, il suo mettersi nei pan-

gran fatica, di fatto, oltre alla grandissima gioia.

Il terzo momento: noi avevamo ogni mattina una sessione di piccola, dolce, colazione per i bambini poveri della zona. Era una Nunziatura, la nostra, che aveva una grande cappella e che faceva funzione anche di chiesa per la comunità che stava intorno. Un centinaio di ragazzi venivano a prendere ogni altro giorno pane e marmellata, e quel mattino abbiamo detto: che sia il Papa a distribuire, e ha distribuito: molto bello. Ecco tre *flashes* indicativi che ho scattato per voi.

Quando mi ha nominato in Bielorussia, Giovanni Paolo II mi ha ricevuto – il Papa è polacco e come tale anche aveva una parte "speciale" del cuore in Bielorussia perché una sua parte, fino a un certo momento del secolo scorso, era territorio polacco-. E dunque mi ha fatto un esame di storia al riguardo, per cominciare. Già mi aveva nominato e ormai non poteva più tornare indietro - dico io - però lui ha raccontato, mi ha ascoltato, ha voluto darmi tutta una visione. Evidentemente uno di quei paesi, la Belarus', nati da quella implosione dell'Unione Sovietica, come voi vi ricordate. Certamente è risorta colà la Chiesa cattolica. Cominciò a farlo quando ci furono i giochi olimpici. C'era in effetti una sola chiesa, la chiesa rossa si chiamava, fatta di mattoni rossi, ma per i giochi si aprì, udite!, udite! anche la cappella del cimitero per cercare di mostrare al mondo esterno che lì c'era un po' di libertà religiosa. Quando sono andato via io, non per causa mia, ma per il grande zelo soprattutto dei "missionari" così si chiamavano; io non amo però molto questa parola applicata alla Bielorussia, ma in ogni caso dei sacerdoti che vennero, molti dalla Polonia, per riaprire e riedificare le chiese- erano già sulle trecento, se ben ricordo, e molte erano e sono bellissime, costruite nel corso dei tempi. Di Lui, del Papa, certamente, sappiamo della spallata che diede, dal suo punto di vista, spirituale specialmente, per questo nuovo cammino di territori che per lunghissimi anni erano stati chiusi, per la cortina di ferro che esisteva... (nevvero?) con i Paesi cosiddetti comunisti.

L'ultimo punto, su questa linea storica, direi, che desidero ricordare, è il grande interesse di Papa Giovanni Paolo II per il Concilio Vaticano II. Stiamo ancora un po' cercando di avere la spiegazione giusta di tale "Magno Sinodo", tra gli storici e i teologi, come io l'ho sempre chiamato, diciamo dell'esegesi, dicono con parola più difficile dell'ermeneutica. [Noto en passant, che per il Magistero essa è assodata, per tutti i Pontefici: non nella linea della rottura, e della discontinuità, ma della riforma e del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto Chiesa".] Beh, Papa Wojtyla ebbe un posto importante, quando ancora non era cardinale, nella Commissione che si occupava della Chiesa nel mondo contemporaneo. E io ricordo, sono un po' uno storico del Vaticano II, i suoi interventi, gli apprezzamenti che facevano dei suoi interventi gli illustri membri della Commissione in parola che pensavano fossero della Polonia, poi hanno detto, forse sono di Cracovia, e alla fine hanno capito che erano suoi, del futuro Papa.

Per dire una parola sulla questione della relazione Chiesa e Mondo. Egli compartiva in fondo anche il giudizio di non pochi teologi e vescovi tedeschi, e non solo, che vedevano purtroppo una mancanza di una dimensione più forte del senso della redenzione e della salvezza in questo grande documento, mistico per eccellenza - non è vero? - ma in cui era carente questo aspetto.

Possiamo ricordare a questo punto due grandi amori del Papa; per i giovani certamente, e lo dimostra il grande inizio delle Giornate Mondiali della Gioventù che sono state un quadro di una pastorale giovanile, sicuramente, per non dire altro. E poi per la famiglia. Sto rivedendo le bozze di un libro, un libricino, sul pensiero di "Giovanni Paolo II, il Papa della Famiglia". Lo dice il Vescovo di Roma Francesco, lo ha ripetuto, e poi lo chiama anche Magno. Dunque ,"il Papa della famiglia", questo dice anche della sua importante "devozione" per essa. Ciò dimostra la necessità pure per noi di un riprendere la pastorale famigliare certamente nella continuità e negli arricchimenti che ci possono essere.

+ Agostino Marchetto

SAN MARTINO
Bollettino della parrocchia
Duomo-Loreto di Belluno
Direttore: Attilio Zanderigo
Resp. ai sensi di legge: Lorenzo Dell'Andrea
Iscr. Trib. di Belluno n. 5.87.273.1987
Stampa: Tip. Piave srl (BL)



Il 5 dicembre il vescovo Renato ha conferito la cresima a: Federico Arseni, Filippo Aldo Lante, Alessandra Perissinotto, Gaia Cason, Giulia Signoretto, Linda Simon, Vanessa Euforbio, Filippo Fistarol, Sara Sommacal, Saimon Mehemeti.



Il 6 dicembre il vescovo Giuseppe ha conferito la cresima a Asia Bridda, Alessandro Mura, Francesco Pennarola, Gaia De Donà, Riccardo Della Vecchia, Davide Frattolillo, Simone Frattolillo, Alessandro Zelenokhat.

L'ARCHIVIO ANTICO DELLA PARROCCHIA DELLA CATTEDRALE DI BELLUNO B. M. V. ASSUNTA

"Vardar indrio par andar avanti"

Negli archivi storici ci si imbatte spesso in corsi e ricorsi storici, pur rapportati a situazioni economiche e geo politiche diverse.

Ricorderete tutti i grande disagi causati qualche anno fa al traffico aereo internazionale dalla eruzione di un vulcano in Islanda, ma nel 1816 un vulcano in Indonesia è esploso condizionando pesantemente il clima e lo scoppio di epidemie che hanno toccato anche la nostra Belluno. Il 1817 ha visto un terribile "An de la fan", che per pura coincidenza, coinciderà con quello di un secolo dopo in piena prima guerra mondiale.

Nell'estate e nell'autunno del 1816 non si ottenne alcun raccolto a causa delle avverse condizioni climatiche determinate dall'esplosione del vulcano Tambora in Indonesia che aveva diffuso nell'atmosfera una enorme quantità di cenere. Questa impedì l'irraggiamento solare e quindi l'estate fu una stagione fredda e piovosa. Nel 1816 in Europa e Nord America la gente visse un terribile anno senza estate. Gran parte dell'emisfero settentrionale sperimentò notti gelide tra giugno e settembre: un freddo fuori stagione accompagnato da calamità naturali, carestie ed epidemie.

Belluno fu colpita non solo dalla carestia, ma anche da una terribile epidemia di tifo petecchiale che decimò la popolazione, senza distinzione di ceto. Trascrivo qui di seguito i dati tratti dai registri presenti nel nostro archivio parrocchiale relativi agli anni 1816 e 1817:

Anno 1816

Nati: 143 Morti: 150

Bambini morti (Mortuorum parvulorum): 108

Matrimoni: 30

Anno 1817

Nati: 138 Morti: 409

Bambini morti (Mortuorum parvulorum): 153

Matrimoni: 24

Per fare un paragone, questi sono i dati di qualche anno prima:

Anno 1814

Nati: 122 Morti: 89

Bambini morti (Mortuorum parvulorum): 71

Matrimoni: 21

Giorgio Fornasier

I lavori di restauro della chiesa di Loreto

I lavori di restauro degli interni della chiesa di S.Maria di Loreto iniziati il 13 gennaio 2020, dopo la pausa obbligata di due mesi data dalla pandemia da coronavirus, sono stati ultimati in data 24 maggio 2020.

Sabato 25 la prima messa nella chiesa riaperta al pubblico.

Le opere realizzate hanno permesso di riportare l'edificio sacro all'immagine storica del lontano 1600 quando la chiesa fu costruita. Sono stati riscoperti il colore bianco originale e le preziose decorazioni a graffito che impreziosivano gli archi delle navate laterali del manufatto originariamente con pianta a croce greca.

Il nuovo impianto di illuminazione, completamente rifatto con luci a led e a controllo domotizzato, ha portato una nuova luce all'interno dell'edificio consentendo ai fedeli di poter seguire le cerimonie sacre con migliore confort.

È stato anche completa-

mente sostituito l'impianto audio con l'eliminazione dei vecchi diffusori attaccati al rivestimento ligneo delle navate e la nuova installazione di soli 4 nuovi elementi ad alta resa acustica per consentire di seguire le messe in modo ottimale in tutta la chiesa.

Sono state pulite e restaurate tutte le vetrate a piombo e l'altare principale. In occasione dei lavori si è potuto anche riscoprire il nome dell'artista bellunese (Gino Casanova) che, nel 1953 (in occasione dell'ampliamento della chiesa storica nella configurazione attuale), aveva realizzato le sculture in gesso poste sulla sommità dell'altare.

Per completare i lavori si è deciso di procedere anche con il restauro delle opere d'arte collocate all'interno della chiesa. Sono già visibili, in quanto ricollocati dopo il recupero,

l'ostensorio ligneo del Brustolon, i quadri della via Crucis, le due tele di Francesco

Frigimelica raffiguranti "S. Francesco riceve le stimmate" e "Annunciazione con Committenti". Le altre opere sono in fase di restauro e saranno ricollocate man mano una volta restaurate.

Ai più attenti non sfuggirà, infine, la ricollocazione dell'originaria statua della Madonna di Loreto, in luogo di quella commissionata da don Nilo Tiezza negli anni cinquanta del secolo scorso (che è stata posizionata nel museo della chiesa).

Da segnalare anche il completo rifacimento dell'impianto antiefrazione, con controllo a distanza, e dei quadri elettrici principali.

Alberto Alpago Novello

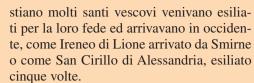
SAN LUCANO, VESCOVO IN TEMPI DIFFICILI

A Belluno lo conoscono anche i più distratti: esiste una via San Lucano che parte proprio sotto il campanile del Duomo, a Borgo Prà la piazza è intitolata a San Lucano (l'antico "Prà de San Lugan") e in piazza delle Erbe la statua che corona la fontana è proprio quella di San Lucano, un vescovo con tanto di mitira in testa. Chi entra in Cattedrale, poi, lo incontra nella navata sinistra, a fianco dell'altro antico patrono, San Gioatà, e chi scende nella cripta può scoprire che lultimo restauro dell'arca degli Avoscano, che oggi fa da mensa dell'altare e reliquiario, è decorata da due cartigli con una bella grafia antica che raccontano la presenza dei "corpi santi" dei due primi patroni diocesani, San Gioatà e il nostro San Lucano.

Una vicenda antica, che ci riporta agli inizi del quinto secolo, ai tempi di papa Celestino I (422-432) che fu amico di Sant'Ambrogio e si scriveva con Sant'Agostino. Erano gli anni delle grandi tensioni teologiche dopo i Concili di Nicea e di

Costantinopoli, quando il pericolo per la fede era l'arianesimo nelle sue nuove formulazioni (donatisti, novazianisti e soprattutto pelagiani). Fu papa Celestino a mandare in Irlanda San Patrizio per estirpare il pelagianesimo, così come dall'oriente cri-





Il Veneto allora era in mano agli Ostrogoti, che erano ariani, e la situazione sociale e religiosa era doppiamente complicata nella contrapposizione tra ostrogoti ariani e latini cattolici, mentre era ancora tesa la divisione tra le città ormai cristianizzate e le campagne ancora pagane. La vicenda di San Lucano si colloca al centro di questo tempo.

La storia ci offre pochi elementi, ma molto interessanti.

La tradizione lo dice Vescovo di Sabiona (oggi nella diocesi di Bressanone), dove però non hanno mai posseduto le sue reliquie.

Il suo corpo era sepolto in quella che da lui prese il nome di Valle di San Lucano, a Taibon Agordino, prima di essere traslato, cioè trasferito a Belluno, in età carolingia prima nella chiesa di San Lucano (soppressa da Napoleone, oggi uno degli edifici nella piazzetta davanti al Vescovado) e quindi in Cattedrale. La traslazione di San Lucano si colloca al momento della conversione al cattolicesimo dei Longobardi, fini ad allora ariani, avvenuta grazie alla regina bavarese Teodolinda che convinse il marito, il re longobardo Agilulfo, a diventare cattolico agli inizi del VII secolo. Questa conversione consentì il trasporto nelle rispettive cattedrali di molti vescovi cattolici che nei secoli in cui avevano comandato gli ariani erano finiti sepolti in chiesette periferiche, come il nostro vescovo Felice a Val de Nere di Bolago, come San Salvatore a Vedana o come ci racconta ancora la chiesa di San Liberale con la sua cripta dove hanno riposato per secoli due corpi santi.

La leggenda di San Lucano racconta che partecipò alle dispute teologiche del suo tempo e soprattutto all'elaborazione di una pastorale adatta alla suoa epoca, e quindi venne convocato a Roma per spiegare le posizioni innovative che aveva assunto. E qui si colloca il racconto dell'orso che egli avrebbe ammansito, dopo che gli aveva ucciso l'asino con cui si stava recando a Roma, e che a sua volta divenne la sua nuova cavalcatura con cui si presentò davanti al Papa.

Al di là del racconto, adatto ai tempi, si riconoscono alcuni elementi importanti: si trattava di un vescovo, probabilmente esiliato dalla sua sede originaria di Sabiona. che aveva trovato un nuovo campo pastorale nella conversione delle vallate dolomitiche ancora pagane, come dimostra la sua presenza sia in Cadore, ad Auronzo, dove una delle chiese è intitolata a lui, sia nell'Agordino, dove Agordo era in mano agli ostrogoti ariani e quindi si stabilì nella Valle di San Lucano. Secondariamente, il racconto dell'orso ammansito ritorna in molte vite di santi altomedievali, da San Romedio in Trentino a San Corbiniano di Freising, che compare anche nello stemma di Papa Benedetto XVI. Era un modo per raccontare la riconquista delle terre alte, abbandonate alla caduta dell'impero romano e progressivamente riabitate in età carolingia, con tutti i rischi relativi, compreso l'incontro con lupi ed orsi, che diventava meno pauroso sapendo che qualche santo era riuscito ad ammansirli.

L'arrivo a Belluno del corpo di San Lucano fu una decisione dei Canonici dell'VIII secolo, negli anni in cui le nuove norme volute da Carlo Magno crearono le Pievi, per una pastorale più vicina alle comunità periferiche appena convertite, e i Capitoli delle Cattedrali per affiancare i Vescovi nel governo di diocesi che ormai non erano più solo cittadine ma geograficamente articolate.

I rapporti di buon vicinato fecero sì che nel 1658 il vescovo di Belluno Giulio Berlendis donò al principe-vescovo di Bressanone Antonio Crosini una reliquia del corpo di San Lucano, che poté così fare ritorno simbolicamente nella sua antica sede episcopale.

Marco Perale

IL NUOVO PENITENZIERE DELLA CATTEDRALE

Dopo 27 anni di fedele servizio, alla veneranda età di 98 anni, mons. Mario Carlin ha rinunciato al delicato compito di penitenziere della cattedrale. Grande riconoscenza gli è stata attribuita dalle tante persone che ha seguito nel corso di questo lungo periodo. Nonostante le difficoltà legate all'età o alla salute, mons. Carlin ha

sempre manifestato disponibilità e attenzione per un servizio che è certamente complesso e delicato. Rinnoviamo il nostro rin-



graziamento e il nostro augurio, perché possa vivere con serenità il tempo che il Signore gli concede.

Il vescovo ha così nominato il nuovo penitenziere della Cattedrale: mons. Giovanni Unterberger; molto conosciuto ed apprezzato in città come direttore spirituale e come insegnante di S. Scrittura. Al nuovo peniten-

ziere auguriamo di poter svolgere questo ministero avvicinando sempre più le persone a Cristo buon pastore.

60° ANNIVERSARIO DI SACERDOZIO DI MONS. RINALDO SOMMACAL

Il 5 luglio mons. Rinaldo Sommacal ha celebrato il 60° anniversario della consacrazione sacerdotale.

In una bella cornice di festa, molte persone si sono strette attorno a don Rinaldo, ricordando il bene operato nel suo lungo ministero sacerdotale. Hanno celebrato il 60° anniversario di ordinazione anche mons. Attilio Giacobbi e don Sergio Sacco.



LA CELEBRAZIONE DELLA PATRONA DELLA CATTEDRALE



Il 15 agosto, festa dell'Assunzione della Madonna al cielo, è stata celebrata con particolare solennità. La S. Messa vespertina è stata celebrata da mons. Lino Mottes, arciprete del duomo al 1966 al 1977 e che quest'anno ha compiuto i 90 anni. E' stata una bella occasione per apprezzare ancora il suo stile giovanile.

NOZZE D'ORO



Il 24 agosto Tito e Giuseppina De Biasio hanno celebrato le nozze d'oro.



Il 17 ottobre Giorgio Baldini e Donatella De Biasio, hanno celebrato le nozze d'oro.

DON LORENZO DELL'ANDREA

...il 15 dicembre ha compiuto 90 anni. Abita nella nostra parrocchia e celebra la S. Messa tutti i giorni in cattedrale. Don Lorenzo ha fatto un sacco di bene ed è una persona unica, non si possono elencare tutti gli aspetti della sua poliedrica personalità. Auguri.



NUOVO SACRISTA

Il 1° febbraio scorso, Kevin Biolcati ha iniziato il servizio di sacrista presso la Cattedrale.



S. MESSA IN PREPARAZIONE AL NATALE CON LA GUARDIA DI FINANZA

Anagrafe parrocchiale

Figli di Dio

con il sacramento del Battesimo

- 4. Alessandro Giulio Amante il 20 giugno 2020.
- 5. Lea Lisetta Zella, il 22 giugno 2020.
- 6. Wendy Campedel il 19 luglio 2020.
- 7. **Sante Diego Angelo**, il 9 agosto 2020.
- 8. **Kyle Jerum**, il 15 agosto 2020.
- 9. Agatha Santos Clotilde, il 15 agosto 2020.
- 10. Olivia Francione, il 22 agosto 2020.
- 11. Maya Tomasi, il 27 agosto 2020.
- 12. Mina Meloni, il 12 settembre 2010.
- 13. Camilla Crepaz, il 19 settembre 2020.
- 14. **Teresa Ghedina**, il 19 settembre 2020.
- 15. Isabella Sacchet, il il 20 settembre 2020.
- 16. Alicya Scremin, il 4 ottobre 2020.
- 17. Leonardo Davia, l'11 ottobre 2020.
- 18. Mattia Colcuc, il 18 ottobre 2020.
- 19. Sveva Banchetti, il 14 novembre 2020.
- 20. Anna Azzano, il 7 dicembre 2020.

Nella pace del Signore

- 8. **Rosetta Beatrici**, deceduta il 6 aprile 2020.
- 9. Anna Bortoletto, deceduta il 17 aprile 2020.
- 10. Maria Bronzato, deceduta il 22 aprile 2020.
- 11 Tommaso Redolfi. Deceduto il 9 maggio 2020.
- 12. NN
- 13. Elvezia Marini, deceduta il 14 maggio 2020.
- 14. **Rosana Vardanega**, deceduta il 20 maggio 2020.
- 15. Agnese De Moliner, deceduta il 21 maggio 2020.
- 16 Giovanna Balcon, deceduto il 24 giugno 2020.
- 17. Carla Carniato, decedutail 28 giugno 2020.
- 18. Lina Pagliaro, deceduta il 16 luglio 2020.
- 19 Francesco De Castello,

deceduto il 28 luglio 2020.

- 20. Amelia Munarin. Deceduta il 1° agosto 2020.
- 21. **Giannantonio Guazzotti**, deceduto 1'8 agosto 2020.
- 22. Lidia De Min, deceduta il 17 agosto 2020.
- 23. Carla Martellozzo, deceduta il 21 agosto 2020.
- 24. Rina Fontana, deceduta il 28 agosto 2020.
- 25. **Giuseppe Finozzi**, deceduto il 1° ottobre 2020.
- 26. Elda Candussi, deceduta il 2 ottobre 2020.
- 27. **Fabio Demegni**, deceduto il 15 ottobre 2020.
- 28. Maria Marchi, deceduta il 4 novembre 2020.

Sposi nel Signore



Francesco Dal Sorbo e Monica Zappala'

Il 24 ottobre 2020. È l'unico matrimonio celebrato quest'anno nella nostra Comunità.

A questi giovani che hanno avuto il coraggio di compiere questo passo, auguriamo di essere ogni giorno entusiasti della loro scelta.

29. Marisa De Lorenzo,

deceduta il 20 novembre 2020.

- 30. Claudio Mezzomo, deceduto il 25 novembre 2020.
- 31. Anna Bragalenti, deceduta il 26 novembre 2020.
- 32. Natale Trevissoi, deceduto il 27 novembre 2020.
- 33. Giancarlo Puletti, deceduto il 5 dicembre 2020.
- 34. Luciano De Marco, deceduto il 7 novembre 2020.
- 35. Albertina Crespan, deceduta l'11 dicembre 2020.



Il 2 ottobre ci ha lasciato Elda Candussi, vedova Caldart. È doveroso esprimere gratitudine e riconoscenza a Elda per la sua dedizione nei confronti dei vescovi, del seminario, della chiesa di S. Pietro e della parrocchia. Il Signore sicuramente l'avrà ricompensata per la sua generosità.

